



# A TEATRO

## Amleto<sup>2</sup>, Filippo Timi e il gioco seducente della tragedia

**La scena come «circo del mondo», l'andirivieni tra biografia e ruolo**

GIANNIMANZELLA

Bologna

■ Che ci fa Marilyn Monroe nell'*Amleto* di Shakespeare? Perché è proprio lei, non c'è dubbio, bionda come tutti la ricordano e con quel vestitino bianco un po' strizzato sul corpo, iconico come amano dire a ripetizione i più banali fra i commentatori. È proprio lei, quasi un modello della seduzione femminile ante *Me Too*, inquadrata al centro del cerchio di luce che si stampa sul sipario ancora chiuso, fra sospiri e preannunci di *Vie en rose*, all'inizio dello scatenato *Amleto<sup>2</sup>* di Filippo Timi. Un *Amleto* al quadrato, insomma; un *Amleto* moltiplicato per sé stesso. Eccessivo delirante strafatto, fate un po' voi, comunque divertentissimo.

**QUANDO IL SIPARIO** si apre, appare la pista di un circo con la gabbia delle bestie feroci in primo piano e la paglia per terra. Il circo del mondo fatto teatro. Entrate, visitate il mio serraglio. Uomini e belve in lotta. Viene forse troppo facilmente in mente la *Lulu* di Frank Wedekind, il prologo de *Lo spirito della terra*. Ma bisogna diffidare delle metafore troppo arrendevoli. Qui c'è la follia dei nostri anni, più che l'espressionismo di Otto Dix o George Grosz.

Al centro la pista è dominata dal gotico trono su cui è installato il protagonista, fra panneggi rosso e oro, veli che prefigurano svolazzanti fan-

tasmi (è una storia di spettri, no?) e palloncini che ondeggiavano mentre cercano di volare via dal filo che li tiene, ce n'è uno anche attaccato in cima alla spada del principe *Amleto*. Per dire che la tragedia è gioco e dentro il gioco bisogna scavare un poco se vogliamo trovare qualcos'altro. Che poi viene il dubbio che sia molto più filologico questo *Amleto* al quadrato di tante pensose meditazioni su *Amleto* e *Ecuba*.

Gioca su due registri, Filippo Timi, in questo lavoro che riprende a distanza di una quindicina d'anni (prodotto dal teatro Franco Parenti, dove festeggerà il capodanno, l'abbiamo visto in tournée al Duse di Bologna; sarà poi all'Ambra Jovinelli di Roma dal 7 gennaio). E ci appare più maturo, come attore e regista. Dialoga col suo pubblico che ride a ogni battuta e si fa trascinare nel gioco come fosse un *Hamlet horror picture show* – non doveva essere tanto diverso il clima del Globe al tempo di Shakespeare. Ma intanto il gioco vero, nel senso teatrale del termine, è quello del teatro nel teatro. L'andare fuori e dentro la vicenda e i personaggi, portando allo scoperto anche il farsi personaggi degli attori.

Accanto a lui ruotano vorticosamente le tre figure femminili su cui si appoggia sulla scena. Se prima c'è la Marilyn «bionda dentro» di Marina Roc-

co che nell'edipica vicenda è il vero fantasma paterno, a duettare con il capocomico interviene poi l'Ofelia simil pre-raffaelita di Elena Lietti – statte lontana dall'acqua, le dice lui che sa come andrà a finire e vorrebbe smontare la trama, ma poi lei non tiene la parte, sbaglia battuta e lo costringe a ricominciare da capo, in un tormentone di ripetizioni non isolato.

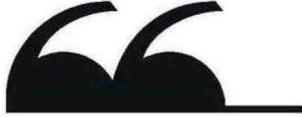
**MA SOPRATTUTTO** c'è Lucia Mascino che fa una Gertrude straripante e sboccatissima, con in testa una gran cofana di capelli ricci che ne farebbe un po' il *fool* della situazione se non fosse lei a dettare i tempi al figlio irresoluto per convenzione. Deflora quella poveraccia di Ofelia, gli intima. Si appoggia a gambe larghissime sui braccioli del trono per prepararsi a soddisfare le voglie maschili, che lo sa che sono tutti maiali uguali, il re morto e il fratello che ha preso il suo posto nel letto. E intanto però osa una putativa nudità, guanti lunghi e scarpe a tacco alto di un rosso squillante, con i brillantini a coprire i punti giusti come le soubrette d'antan. E sceglie questa mise inappropriata, diciamo così, per raccontarsi. Gli studi scientifici all'università prima di essere rapita dal teatro. E un definitivo: non voglio tornare ad Ancona.

*Comunque bella*, canta Lucio Battisti. Ma lo spettacolo si chiude sulle note dolenti di *Nothing*



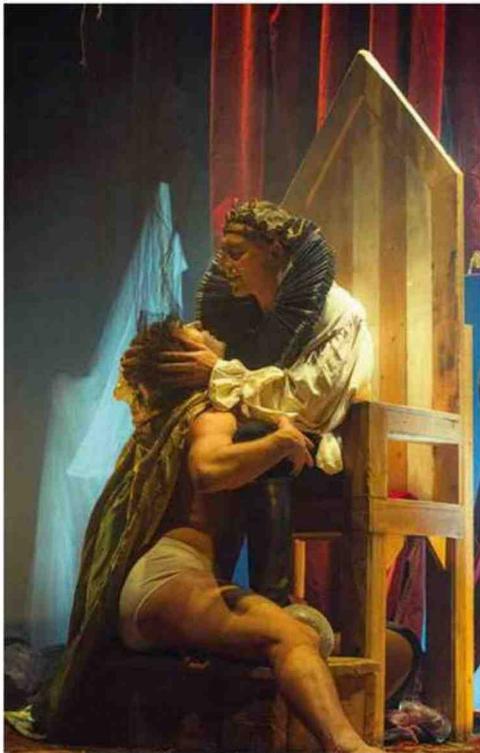


*compares 2 U, bellissima quando  
la canta Sinéad O'Connor, qui  
però diluita nella versione  
crooner di Jimmy Scott. Amle-  
to non crede alle lacrime.*



*Il pubblico ride a ogni  
battuta e si fa trascinare  
come fosse un «Hamlet  
horror picture show»:  
non doveva essere tanto  
diverso il clima del Globe  
al tempo di Shakespeare*

**\*** *La nuova versione dello scatenato spettacolo  
di 15 anni fa, con Lucia Mascino e Marina Rocco*



Filippo Timi e Gabriele Brunelli foto di Anna Paola Martin

